

ARKADIUSZ WUWER

University of Silesia, Katowice

## **IL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA (CCEE) COME FONTE DELL'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA. ORIGINI STORICHE E FONDAMENTO TEOLOGICO**

Nell'insegnamento sociale della Chiesa era sempre presente la distinzione tra l'insegnamento «ufficiale» e quello «privato» (chiamato altresì «dall'alto» e «dal basso»)¹. Secondo tale distinzione, la dottrina «ufficiale» viene rappresentata dall'insegnamento dei Sommi Pontefici in forma di encicliche sociali, lettere apostoliche, radiomessaggi e/o altre forme di insegnamento. Il ramo «privato» è composto dalle ricerche degli studiosi cattolici, dall'azione pratica e, collegata con essa, dall'esperienza dei movimenti sociali cattolici². Si potrebbe perfino dire che l'insegnamento sociale «privato» è più antico ed è presente in tutta la storia degli interventi della Chiesa in materia sociale. Solo dal XIX secolo, di fronte alla intensità della «questione operaia», la Chiesa ha cominciato a pronunciare il suo insegnamento sociale in modo più sistematico a livello della Santa Sede³.

### **Introduzione**

L'insegnamento dei vescovi riuniti nelle strutture del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (in seguito CCEE), come Pastori delle Chiese locali e testimoni della fede delle comunità particolari, indubbiamente fa parte dell'insegnamento sociale della Chiesa. Questa affermazione trova la sua conferma nel documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 29 giugno 1989, che riconosce il grande valore dell'insegnamento sociale delle Chiese locali⁴. Si trovano anche nu-

---

¹ Cfr. Cz. Strzeszewski, *Ewolucja katolickiej nauki społecznej*, Warszawa 1978, p. 47; J. Joblin, *Ewolucja metod działania katolickiego ruchu społecznego*, *Chrześcijanin w świecie* 2 (1985), pp. 1-18; J.J. Kondziela, *Osoba we wspólnotcie*, Katowice 1987, pp. 18-19.

² Cfr. Cz. Strzeszewski, *Myśl społeczna Kościoła w dziesięć lat po Soborze*, *Chrześcijanin w świecie* 6 (1975), p. 7.

³ Cfr. J.J. Kondziela, *Osoba we wspólnotcie...*, pp. 11-12.

⁴ «Le Chiese particolari sono, nei rispettivi territori, centri di pensiero, di riflessione morale e di azione pastorale anche nel campo sociale. Esse infatti non possono prescindere dalle particolari problematiche locali, che richiedono opportuni adattamenti, come dimostrano numerose lettere dei vescovi e delle Conferenze episcopali», con la riserva però che «per valutare giustamente le situazioni e le realtà socioeconomiche, politiche e culturali nelle quali si trovano, come anche per contri-

merose affermazioni di papa Giovanni Paolo II che, a proposito degli insegnamenti della Chiesa in campo sociale, cita in particolare «quello dei diversi episcopati sollecitati ad intervenire in diverse situazioni che il loro paese vive»<sup>5</sup>.

A tale proposito H. Carrier, dopo avere fatto una distinzione tra la dottrina sociale ufficiale e le dichiarazioni occasionali dei vescovi, scrive: «In questi ultimi anni molte Conferenze episcopali, ad esempio in Francia, Germania, Spagna, Stati Uniti e Canada, hanno pubblicato documenti su temi scottanti quali la guerra nucleare e la pace, la responsabilità economica, le nuove forme di povertà, lo sviluppo, l'apartheid, i rifugiati, la disoccupazione e il ruolo delle donne. Alcuni di questi documenti sono frutto di studi e consultazioni approfonditi; sovente essi formulano proposte per l'elaborazione di programmi politici e vengono quindi accolti dall'opinione pubblica come un contributo della Chiesa a un dialogo benefico»<sup>6</sup>.

J.J. Kondziela, uno dei più illustri rappresentanti dell'insegnamento sociale della Chiesa in Polonia, confermando tale convinzione, scrisse: «Oggi prendono la parola nelle questioni sociali anche i vescovi di diverse regioni del mondo, organizzati nelle Conferenze episcopali [...] Evidentemente anche le Conferenze nazionali dei vescovi partecipano all'insegnamento sociale di tutta la Chiesa»<sup>7</sup>.

Nel caso del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa non è, però, facile presentare tale ruolo a prescindere dalla riflessione sul fondamento teologico di questa istituzione<sup>8</sup>. Nella nostra breve presentazione, in forma dell'introduzione storico-teologica, cercheremo di dare un contributo a comprensione di tale problematica<sup>9</sup>.

---

buire efficacemente al loro progresso e, se è necessario, alla loro trasformazione, molto importa che esse attingano i principi ed i criteri di giudizio dalle fonti dell'insegnamento sociale che sono validi per la Chiesa universale». Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento*, Bologna 1989, n. 52.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et poenitentia*, n. 26.

<sup>6</sup> H. Carrier, *Dottrina sociale. Nuovo approccio all'insegnamento sociale della Chiesa*, Milano 1993, pp. 48-49.

<sup>7</sup> J.J. Kondziela, *Osoba we wspólnocie...*, p. 12; Cfr. anche *Ethique, économie et développement. L'enseignement des évêques des cinq continents (1891-1991)*, red. R. Berthouzo, R. Papini, Fribourg 1996. Questa ultima opera raccoglie, sotto forma di schede segnaletiche, 1500 testi emanati da tutti gli episcopati, singoli vescovi e Conferenze episcopali, consacrati interamente o parzialmente all'etica economica ed allo sviluppo.

<sup>8</sup> Tale parere viene condiviso anche da G. Feliciani il quale sostiene che «una valutazione critica dell'attività svolta dal CCEE non si presenta agevole dal momento che le informazioni relative non risultano nè particolarmente ampie nè sufficientemente dettagliate». G. Feliciani, *Il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE)*, Ius Canonicum 38 (1979), p. 35.

<sup>9</sup> Cfr. C. Thiede, *Bischöfekonferenzen für Europa. Der Rat der Europäischen Bischofskonferenzen im Dienst einer sozial-ethisch konkretisierten Evangelisierung*, Münster - Aschendorff 1991, considerata da H. Legrand la più complessa e basata su un buon utilizzo degli archivi. L'opinione di H. Legrand si trova in: C.C.E.E., *I vescovi d'Europa e la Nuova Evangelizzazione*, Milano 1991, p. 14, nota 10.

## 1. Le caratteristiche generali dell'istituto delle Conferenze episcopali

Alcuni autori affermano che le Conferenze episcopali di oggi sono venute ad occupare nella Chiesa il posto dei Concili particolari, senza escludere che questi possano continuare ad essere celebrati. Per tale motivo trovano i prodromi dell'istituto delle Conferenze episcopali nel primo o secondo millennio del cristianesimo. Di conseguenza, sostengono che si può tracciare una linea diretta di sviluppo dai primi, antichi sinodi particolari dei vescovi, all'istituto delle Conferenze episcopali in senso moderno<sup>10</sup>. Sicuramente questa è una osservazione fatta dal punto di vista strettamente storico. Non prende in considerazione la specificità dell'istituto delle Conferenze episcopali. Poiché le Conferenze episcopali sono notoriamente di origine piuttosto recente, allo storico non resta che occuparsi di quell'istituzione che, per sua natura, s'avvicina maggiormente ad esse, cioè al sinodo particolare.

In realtà, per trovare i prodromi dell'istituto delle Conferenze episcopali dobbiamo tenere presente che la mente del Concilio Vaticano II è che le Conferenze dei vescovi non prendano il posto dei Concili particolari<sup>11</sup>. Sebbene il fondamento ecclesiologico delle Conferenze dei vescovi sia sostanzialmente lo stesso di quello dei Concili particolari, tuttavia diversa è la natura, la funzione e il modo di porre atti giuridici dei due istituti.

Fondamento ecclesiologico delle Conferenze dei vescovi è immediatamente la comunione tra i vescovi e, solo mediamente, quella tra le Chiese, anche se esse rappresentano l'esperienza delle Chiese locali. Viceversa, nella storia sempre ai Concili particolari è stata riconosciuta la potestà di decidere in questioni dottrinali<sup>12</sup>. Y. Congar conferma questa posizione scrivendo che le Conferenze dei vescovi sono piuttosto delle istituzioni pragmatiche, create dalla Chiesa per facilitare ai pastori la loro funzione in uno spazio umano concreto, dove i problemi ed i bisogni sono omogenei o simili. Questo autore, anche se ammette che le Conferenze episcopali possano derivare dai Concili antichi e medievali, nota però una differenza significativa: i Concili potevano emettere dichiarazioni dottrinali, e lo facevano spesso, invece le Conferenze episcopali sono state equiparate piuttosto alla potestà legislativa nell'azione pastorale e pratica<sup>13</sup>.

J.M.R. Tillard aggiunge un'altra ipotesi. Egli dice che i Patriarcati, «famiglie delle Chiese locali gerarchizzati attorno una grande Metropoli alla quale viene legata la memoria della presenza e dell'azione di un Apostolo» sono la forma basi-

<sup>10</sup> Cfr. H.J. Sieben, *Le Conferenze episcopali alla luce dei concili particolari durante il primo millennio*, in: *Natura e futuro delle Conferenze episcopali. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (3-8 gennaio 1988)*, red. H. Legrand, J. Manzanares, A. Garcia y Garcia, Bologna 1988, pp. 49-75; A. Garcia y Garcia, *Le Conferenze episcopali alla luce dei concili particolari durante il secondo millennio*, in: *ibidem*, pp. 77-88.

<sup>11</sup> Cfr. G. Ghirlanda, *Concili particolari e conferenze dei vescovi: „munus regendi” e „munus docendi”*, *La Civiltà Cattolica* 2 (1991), pp. 117-132.

<sup>12</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 117, 121.

<sup>13</sup> Cfr. Y. Congar, *Collège, Primauté... Conférences épiscopales: quelques notes*, *Esprit et Vie* 96 (1986), pp. 385-390.

lare dell'organizzazione delle Chiese. Nell'Oriente cristiano questa forma si è conservata finora, in Occidente invece la nascita delle nazioni moderne e degli Stati ha forzato il cambiamento delle forme di espressione dell'unità e della solidarietà dei vescovi. Per rispondere a tali necessità si sono create le Conferenze dei vescovi<sup>14</sup>.

Prendendo in considerazione queste teorie e distinzioni, possiamo dire che le riunioni dei vescovi in forma di Conferenze cominciarono ad aversi nella Chiesa per una certa opposizione ai Concili particolari, a causa delle restrizioni imposte alla celebrazione di esse sia da parte della Santa Sede, per evitare il pericolo di nazionalismo religioso, sia da parte delle autorità civili locali nel periodo della nascita dei Stati europei moderni.

Il primo accenno alla storia delle Conferenze episcopali si trova in Francia, dove per motivi pratici si ebbero regolari incontri dei vescovi dal 1561 fino al 1788<sup>15</sup>. Però soltanto nella prima metà dello secolo XIX possiamo trovare i veri prodromi delle Conferenze episcopali moderne nei paesi europei (Belgio, Germania, Austria ed Italia)<sup>16</sup>. In questo periodo a causa dei nuovi avvenimenti sociali e politici (come p.e. il Trattato di Vienna e il processo di industrializzazione) maturano le condizioni per una nuova forma di contatto tra le varie Chiese locali. Tra i motivi di sviluppo delle Conferenze episcopali nazionali di questo periodo si elencano anche la politica antiecclesiale degli Stati, l'attività della massoneria, il liberalismo borghese aggressivo e l'eredità globale della rivoluzione francese<sup>17</sup>. Vari furono allora gli interventi dei Sommi Pontefici per evitare i pericoli collegati con le intrusioni dell'autorità civile, oppure per far sì che l'attività delle Conferenze non si ponesse in contrasto con l'autorità della Santa Sede o non limitasse eccessivamente i diritti dei vescovi diocesani, oppure per sostenerne l'azione. Per quanto riguarda il ruolo e le competenze delle Conferenze dei vescovi, sembra che le ultime incertezze siano state risolte soltanto da beato Pio IX. Questo Pontefice, rispondendo all'interpretazione della dottrina della infallibilità fatta dai vescovi tedeschi, per primo ha sottolineato il ruolo importante dell'episcopato nazionale nell'interpretazione autentica della fede<sup>18</sup>. In conseguenza, durante il suo pontificato, nella seconda metà del XIX secolo, le riunioni dei vescovi, all'inizio spontanee, ricevettero l'approvazione ufficiale da parte della Santa Sede<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. J.M.R. Tillard, *Conférences épiscopales et catholicité de l'Église*, Cristianesimo nella storia 9 (1988), p. 524-530. La critica di questa teoria fatta da G. Ghirlanda mette in rilievo il fatto che lo sviluppo dei Patriarcati può essere solo per analogia paragonato con questo delle Conferenze episcopali. L'Autore elenca le differenze tra l'organizzazione, le potestà e fondamento teologico dei due istituti. Cfr. G. Ghirlanda, *Concili particolari e Conferenze dei vescovi: „munus regendi” e „munus docendi”* ..., pp. 121-122.

<sup>15</sup> Cfr. G. Ghirlanda, *Il diritto nella Chiesa mistero di comunione. Compendio di diritto ecclesiale*, Roma 1990, p. 602 sgg.

<sup>16</sup> Cfr. R.W. Kutner, *The Development, Structure and Competences of the Episcopal Conference*, (dissertazione di dottorato), Washington, pp. 6-21.

<sup>17</sup> Cfr. P. Franzen, *Las Conferencias episcopales, problema crucial del Concilio*, Razón y Fe 1963, p. 149.

<sup>18</sup> Cfr. J.M.R. Tillard, *Conférences épiscopales et catholicité*..., p. 523.

<sup>19</sup> Per la descrizione dettagliata dei primi «conventus episcoporum», funzioni delle Conferenze e

Dopo il 1917, accanto all'instaurazione ufficiale e al riconoscimento delle Conferenze nei vari paesi, si creò un nuovo tipo di riunioni dei vescovi – le Conferenze soprannazionali. Il primo incontro dei vescovi dell'America del Sud nel 1900 non fu seguito da altri incontri. Soltanto nel 1950 il papa Pio XII in occasione del Congresso Mondiale Eucaristico a Rio de Janeiro (Brasile), ha convocato la Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano (CELAM). Il primo incontro di essa si svolse tra il 25 luglio e 4 agosto 1950 sotto la guida del Card. Piazzi. Il segretariato della Conferenza lavorò a Bogota (Colombia), e rappresentava 27 Conferenze nazionali<sup>20</sup>. Seguendo questo esempio, il 20 giugno 1960 si costituì la Conferenza dell'Episcopato Centro-Americano e di Panama (CEDAC). In questo periodo nascono varie altre forme di collaborazione internazionale tra le Conferenze dei vescovi. Viene istituito il Simposio delle Conferenze episcopali d'Africa e Madagascar (SCEAM) e la Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche (FABC)<sup>21</sup>. Per quanto riguarda il nostro continente, il 3 marzo 1980 sono stati approvati gli Statuti della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) e dal 19 dicembre 1981 sono in vigore gli Statuti del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)<sup>22</sup>.

## 2. Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)

L'idea del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, come una piattaforma di cooperazione a livello continentale tra le varie Conferenze dei vescovi<sup>23</sup>, è nata dalla profonda esperienza di unità e di comunione durante i lavori del Concilio ecumenico Vaticano II. I. Fürer aggiunge altresì le altre cause particolari che hanno creato allora il bisogno di stabilire le nuove forme di cooperazione tra i vescovi, su livello continentale: il trasferimento di competenze dalla Curia

---

fattori del loro sviluppo nel secolo XIX vedi: G. Feliciani, *Le Conferenze episcopali*, Bologna 1974, pp. 15-147; F.P. Carrol, *The Development of episcopal Conferences* (dissertazione di dottorato), Sydney 1965; per la storia delle particolari Conferenze nazionali cfr. p.e.: R. Astorri, *La Conferenza episcopale Svizzera. Analisi storica e canonica*, Friburgo 1988; A. Simon, *Réunions des Évêques de Belgique 1830-1867*, Louvain - Paris 1960.

<sup>20</sup> Per una storia più dettagliata del CELAM vedi: A. Soria-Vasco, *Il CELAM o Consiglio episcopale latino-americano*, L'Année canonique 18 (1974), pp. 179-220.

<sup>21</sup> Le informazioni fondamentali si trovano in: I. Fürer, *Le Conferenze episcopali nei loro rapporti reciproci*, in: *Natura e futuro...*, pp. 167-188.

<sup>22</sup> Questo frammento di storia delle Conferenze episcopali è stato elaborato secondo i dati dei seguenti autori: R. Bézac, *Les Conférences épiscopales nationales*, Revue de droit canonique 15 (1965), pp. 305-317; M. Costalunga, *De episcoporum conferentiis*, Periodica de re morali canonica liturgica 57 (1968), pp. 219-232. Lì anche l'elenco degli scritti ufficiali della Santa Sede e dei Sommi Pontefici alle Conferenze nazionali dei vescovi: pp. 267-276.

<sup>23</sup> Nelle scarse pubblicazioni apparse in riguardo, l'evoluzione storica del CCEE viene comunemente divisa in tre periodi. Il primo – quello della precisazione e del chiarimento delle idee – che si chiude con l'instaurazione ufficiale del CCEE nel 1971; il secondo – della costruzione delle strutture, coronato con l'approvazione degli Statuti del CCEE nel 1977 ed il terzo, l'attuale, in cui l'attenzione dei vescovi si sposta sempre più su questioni specificamente europee, riguardanti soprattutto i problemi pastorali e sociali. Cfr. C. Thiede, *Bischöfjakollegial für Europa...*

romana alle Conferenze episcopali, la necessità di risolvere dei problemi comuni, lo scambio di esperienze e di idee su nuovi problemi<sup>24</sup>. Dobbiamo inoltre tenere presente che il periodo nel quale è nato l'istituto del CCEE era caratterizzato da cambiamenti e da movimenti sociali che in seguito hanno modificato radicalmente tutti i rapporti sociali e culturali in Europa ed in tutto il mondo. L'istituzione del CCEE avrebbe dovuto essere una risposta concreta da parte della Chiesa a questi «segni dei tempi».

Nell'aprile 1978 Mons. R. Etchegaray ricordava a proposito della storia del CCEE su «La Documentation Catholique» che esso «à vrai dire, remonte au Concile Vatican II, ce printemps merveilleux où les évêques ont pris le goût de se rencontrer»<sup>25</sup>. È proprio R. Etchegaray, allora Segretario generale della Conferenza episcopale francese, che viene riconosciuto come l'animatore di questa iniziativa. Il 4 novembre 1965 egli aveva redatto una semplice nota per illustrare la ricerca di una collaborazione pastorale fra le Conferenze episcopali d'Europa<sup>26</sup>. Dopo avere sostenuto che la sua nota sulle sfide più grandi dell'epoca «ne prétend pas être exhaustive... ne cherche pas à être exclusive... e ne veut être que suggestive», in quattro capitoli egli ha elencato le forme degli scambi mutui che stavano moltiplicandosi in Europa: scambi di lavoratori del Sud verso il Nord, quarantacinque milioni di vacanzieri che ogni anno si spostavano generalmente in senso inverso, sviluppo delle istituzioni politiche ed economiche europee, crescita di uno spazio culturale europeo, il ruolo dei mass-media, la crescente secolarizzazione ecc. In seguito, su questo sfondo, egli ha enumerato vari problemi pastorali sempre più comuni, come le iniziative istituzionalizzate che tentavano già di rispondervi. Per procedere nella linea di una «pastorale concentrata delle Conferenze episcopali d'Europa», suggeriva infine due misure pratiche immediate: la creazione di una Commissione composita, formata da un vescovo delegato da ogni Conferenza, incaricato di promuovere la collaborazione e la ricerca comune, e la instaurazione di un regolare scambio di informazioni, le più ampie possibili, fra i Segretariati di Conferenze episcopali.

Come scrive H. Legrand, «l'iniziativa (di R. Etchegaray) fu coronata da successo, perché il suo autore, evitando di creare una <sovrastruttura>, proponeva un organo comune dove i vescovi europei potessero eventualmente trovare un aiuto per situarsi nel <quadro degli organismi postconciliari, compreso il sinodo dei vescovi>, e soprattutto perché egli aveva saputo avvalersi dell'esperienza collegiale dei vescovi al termine di quattro anni di deliberazioni conciliari e farsi attento al loro desiderio di una collaborazione pastorale ampliata»<sup>27</sup>. Importante fu il fatto che la proposta fosse comunemente vista dai vescovi come l'attuazione concre-

<sup>24</sup> Cfr. I. Fürer, *Le conferenze episcopali nei loro rapporti reciproci*, in: *Natura e futuro...*, p. 170.

<sup>25</sup> La Documentation Catholique 1748 (1978), p. 607.

<sup>26</sup> Il testo completo si trova in: C.C.E.E., *I vescovi d'Europa e la Nuova Evangelizzazione...*, p. 39

sgg.  
<sup>27</sup> H. Legrand, *Introduzione*, in: C.C.E.E., *I vescovi d'Europa e la Nuova Evangelizzazione...*, p. 10.

ta del decreto *Christus Dominus* che consigliava: «Occorre incoraggiare le relazioni fra le Conferenze episcopali di diverse nazioni, per promuovere e assicurare beni maggiori» (CD 38,5 §2). Infatti, una risposta a tale iniziativa fu immediata. Il 18 novembre 1965, al termine del Concilio, i Presidenti di tredici Conferenze episcopali d'Europa incaricarono un Comitato di sei vescovi di esaminare quali forme potesse assumere, dopo il Concilio, il desiderio di mantenere mutui scambi e collaborazione<sup>28</sup>. A questo comitato spettava pertanto di stabilire i modi di azione, i fini della cooperazione e le prospettive dello sviluppo delle iniziative concrete a livello di tutto il continente<sup>29</sup>.

Già tra il 10 e 23 luglio 1967 viene convocato a Noordwijkerhout in Olanda il primo Simposio dei vescovi europei, dedicato ai problemi dell'autorità e dell'obbedienza e alle questioni poste dalle nuove istituzioni dei Consigli presbiterali e pastorali. A questo incontro partecipavano sette cardinali e sessantotto vescovi di tutto il continente. Il papa Paolo VI inviò ai membri del simposio una lettera di incoraggiamento nella quale scrisse: «Con gioia [...] Sua Santità saluta questa attiva presa di coscienza di una solidarietà pastorale, che è proprio nella linea della collegialità episcopale posta in luce del recente Concilio»<sup>30</sup>. Durante questo primo simposio si possono già osservare le principali linee caratteristiche della futura attività del CCEE: il fondarsi sulla collegialità, l'articolazione di essa con la vita delle Chiese locali, la collaborazione tra vescovi e teologi, l'appoggio della Santa Sede.

Al secondo simposio riunitosi a Coira (Svizzera) dal 7 al 10 luglio 1969 hanno partecipato centotto vescovi provenienti da diciannove paesi d'Europa. Il tema, scelto già dal 1967, «Il prete nel mondo e nella Chiesa d'oggi» improvvisamente ottenne una nuova attualità dopo gli avvenimenti del 1968 nella società come pure nella Chiesa, dove due encicliche *Sacerdotalis coelibatus* (1967) e *Humanae vitae* (1968) vennero contestate anche da molti preti. Questo argomento del dibattito ha attirato l'attenzione dei media, al punto da far arrivare duecentoventi giornalisti e un centinaio di preti «contestatori», provenienti da otto paesi d'Europa che si costituirono come «contro-simposio». All'ordine del giorno era stato messo anche il problema della collaborazione fra Conferenze episcopali.

Queste significative realizzazioni hanno evidenziato la necessità di una precisa struttura di collegamento permanente e, di conseguenza, tra il 23 e 24 marzo 1971, si sono riuniti a Roma per affrontare la questione i presidenti e i delegati di diciassette Conferenze europee fra cui, per la prima volta, quelli di Polonia, di Ungheria e di Jugoslavia. L'incontro ha ricevuto la piena approvazione di Paolo VI che nella sua allocuzione ai convenuti, avendo sottolineato la gravità e la va-

<sup>28</sup> I membri di questo «Comitato dei Sei» furono: Mons. George P. Dwyer, Arcivescovo di Birmingham (Inghilterra), Mons. José Guerra Campos, Vescovo di Madrid (Spagna), Mons. Joseph Höffner, Arcivescovo di Münster (Germania), Mons. Boleslaw Kominek, Arcivescovo di Wroclaw (Polonia), Mons. Gastone Mojaisky Perelli, Arcivescovo di Nusco (Italia) e Mons. André Pailler, Arcivescovo di Rouen (Francia).

<sup>29</sup> Cfr. C. Thiede, *Bischöfepkollegial für Europa...*, pp. 28-32.

<sup>30</sup> Citazione sec: H. Legrand, *Introduzione...*, p. 11.

stità dei problemi pastorali del continente e del mondo, li ha incoraggiati ad una franca collaborazione<sup>31</sup>.

Due sono i frutti fondamentali di questo primo incontro romano dei vescovi europei. Il primo evento importante è stato legato con il fatto che durante tale incontro sono state approvate per un biennio a titolo di esperimento le norme direttive del CCEE che ne delineavano e precisavano le caratteristiche essenziali (il 25 marzo 1971). Questi Statuti, essenzialmente, prevedono che ogni Conferenza elegga un delegato per due anni; a loro volta i delegati scelgono un presidente e due vicepresidenti, sempre per la stessa durata. Fu previsto anche un Segretariato permanente<sup>32</sup>. Le norme sono state subito messe in pratica. Durante la sessione successiva all'approvazione degli Statuti, sono state scelte le autorità del Consiglio. R. Etchegaray, nel frattempo divenuto Arcivescovo di Marsiglia (Francia), fu eletto Presidente; l'Arcivescovo B. Kominek di Wroclaw (Polonia) e il vescovo ausiliare di Namur (Belgio), J.-B. Musty, furono nominati Vicepresidenti. La carica di Primo Segretario fu affidata ad A. Šuštar, allora Vicario episcopale della diocesi di Coira (Svizzera). Il segretariato del CCEE inizialmente lavorava a Coira, poi fu trasferito a St. Gallen (Svizzera)<sup>33</sup>.

L'ultimo punto interessante della fondazione del CCEE è il seguente: esso permetteva ai vescovi cattolici d'Europa di porsi come partner della KEK (Konferenz Europäischer Kirchen o Conferenza delle Chiese europee), alla quale appartengono Chiese non cattoliche<sup>34</sup>. Nell'anno della fondazione del CCEE fu creata una commissione comune CCEE/KEK che si riunisce, fino ad oggi, una volta all'anno. In realtà, in questo campo il CCEE svolgerà nel futuro il suo ruolo molto positivamente, soprattutto come moderatore del dialogo ecumenico e coinziatore

<sup>31</sup> «...Est igitur prorsus laudanda mutua inter Conferentias episcopales opera, cuius exempla iam in aliis terris continentibus cernimus. Vos de compage seu structura, quam Europaeae eiusmodi cooperationi vestrae tribuatis, sine dubio iam cogitavistis et cogitatis. Quod quidem est magni ponderis negotium, siquidem gravissimae quaestiones pastorales, quae in vestris regionibus solvantur oportet, vobis simul sunt pertractandae; consilia communia ac quidem positiva sunt suscipienda vobis arcte coniunctis cum Apostolica Sede; idem dandum evangelicum testimonium fidei, spei, caritatis, iustitiae et pacis inspectis pergrandibus causis, quibus Ecclesia et humana consortio in Europa urgentur; denique aures praebende sunt vobis universali Ecclesiae, praesertim <tertii mundi>, qui dicitur, ut ea capiat emolumenta ex multiplicibus viribus vestris et ex vestra diuturna experientia, sed etiam ut eadem vobis afferat peculiariter sibi auxilia suasque subsidiarias divitias.... », Cfr. Acta Apostolicae Sedis 63 (1971), pp. 292-294.

<sup>32</sup> Cfr. *Normae directivae* dal 25 marzo 1971.

<sup>33</sup> L'indirizzo attuale: Gallusstrasse 24, CH-9000 St. Gallen (Schweiz).

<sup>34</sup> La Conferenza delle Chiese Europee (KEK) è una comunione di 125 Chiese ortodosse, protestanti, anglicane e vecchio-cattoliche di tutti i paesi europei, e di 40 organizzazioni associate. Fondata nel 1959, la KEK ha uffici a Ginevra, Bruxelles e Strasburgo. Attualmente il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) riunisce i Presidenti delle 33 Conferenze episcopali del continente, gli Arcivescovi del Lussemburgo e del Principato di Monaco e il vescovo di Chisinau (Moldavia). Lo presiede il Cardinale Péter Erdo, Arcivescovo di Esztergom-Budapest, Primate d'Ungheria; i Vicepresidenti sono il Cardinale Josip Bozanić, Arcivescovo di Zagabria e il Cardinale Jean-Pierre Ricard, Arcivescovo di Bordeaux. Segretario generale del CCEE è Mons. Aldo Giordano. Fin dal 1962 la KEK intrattiene rapporti con la Chiesa cattolica che hanno portato nel 1976 alla costituzione di una Commissione mista CCEE/KEK. Tale Commissione ha organizzato numerosi incontri ecumenici: da Chantilly in aprile 1978 dove si discuteva su «L'unità e pace», fino a Londra in febbraio 2008 sulle «Relazioni con i musulmani in Europa».



dei vari simposi. Per evitare il pericolo della costruzione di nuove strutture burocratiche e calmare le voci che volevano allora la Chiesa soltanto carismatica<sup>35</sup>, si è formulato il motto della futura attività del CCEE: «maxima efficacitas – minimae structure»<sup>36</sup>.

L'incontro dal 1971, durante il quale il CCEE è stato ufficialmente fondato, rivela dall'inizio un aspetto importantissimo dell'azione dell'istituto che lo accompagnerà fino ad oggi e il quale è stato caratterizzato con le parole seguenti: «Il CCEE manifesta la sua costante vocazione di essere una istanza di comunione al di là della divisione politica dell'Europa: infatti, fino al crollo dei regimi dell'Est, il CCEE sarà una delle rarissime istituzioni che radunerà l'insieme dell'Europa, dall'Islanda alla Turchia, dal Portogallo alla Lettonia»<sup>37</sup>. Forse in questo modo si voleva anche ricuperare le mancanze del Concilio ecumenico Vaticano II che essendosi definito Concilio pastorale, non si è occupato affatto (almeno in modo esplicito) dei problemi pastorali delle Chiese dell'Est europeo che nel periodo del Concilio provavano la più severa persecuzione da parte dei regimi comunisti.

### 3. Il fondamento teologico dell'istituto delle Conferenze episcopali

Al Concilio ecumenico Vaticano II si impone l'esigenza di dotare l'istituto delle Conferenze episcopali di una adeguata disciplina di diritto universale a causa di una serie di fattori che vanno dalla rilevanza assunta dagli episcopati nazionali in seno dell'assise conciliare e alla stessa concezione ecclesiologica della costituzione *Lumen Gentium*<sup>38</sup> (in seguito LG).

#### 3.1. Secondo la costituzione *Lumen Gentium* (21 novembre 1964)

Il fondamento ecclesiologico dell'istituto delle Conferenze episcopali viene da essa posto nel numero 23, dove si parla della costituzione gerarchica della Chiesa. Questo testo viene considerato importantissimo, perché per la prima volta presenta ufficialmente il contesto storico in cui sono nate le Conferenze episcopali come punto di partenza per la precisazione del loro Statuto teologico: «Per divina provvidenza poi è avvenuto che varie Chiese, fondate in vari luoghi dagli Apostoli e dai loro successori, durante i secoli si siano costituite in molti gruppi organicamente

<sup>35</sup> «...Quemadmodum novistis, haud raro hodie haec indoles ad totius corporis temperationem pertinens seu, uti dicunt, "institutionalis", quae est primaria et a Deo originem ducit, defendenda est contra vanam opinionem illorum, qui Ecclesiam tantum charismaticam esse volunt...». *Dall'allocuzione di Paolo VI «E. mis Patribus et Exc. mis Praesulibus ex universis Europae episcopalis Coetibus qui generali Conventui Romae interfuerunt» dal 25 marzo 1971*, in: *Acta Apostolicae Sedis* 63 (1971), p. 293.

<sup>36</sup> Cfr. C. Thiede, *Bischöfepkollegial für Europa...*, pp. 57-61, 64.

<sup>37</sup> H. Legrand, *Introduzione...*, p. 12.

<sup>38</sup> Cfr. G. Feliciani, *Le Conferenze episcopali dal Vaticano II al Codice del 1983*, in: *Natura e futuro...*, pp. 31-32. Per il testo della costituzione cfr.: *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965), pp. 5-71.

uniti, i quali, salve restando l'unità della fede e l'unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di una propria consuetudine liturgica, di un patrimonio teologico e spirituale proprio. Alcune fra esse, segnatamente le antiche Chiese patriarcali, come matrici della fede, ne hanno generate altre quali loro figlie, con cui restano fino ai nostri tempi legate da più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto di diritti e di doveri. Questa varietà di Chiese locali in concorde armonia dimostra con più evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa» (LG 23).

Proprio l'espressione della cattolicità e della collegialità della Chiesa sono considerati dai teologi il fondamento essenziale dell'istituto delle Conferenze episcopali, anche se a causa delle varie opinioni dei padri conciliari sul fondamento teologico delle Conferenze dei vescovi, nei documenti si presenta espressamente soltanto il fondamento storico e pastorale di esse<sup>39</sup>.

A. Antón nella sua analisi scrive che *Lumen Gentium* esprime due principali modelli teologici. Il primo, detto tripartito, parte dalla realtà della Chiesa universale con la sua autorità suprema che risiede nel Papa e nel Concilio, per considerare in seguito le Chiese particolari a livello amministrativo, come settori più o meno estesi della Chiesa universale. Tale modello dà particolare rilievo all'aspetto dottrinale ed alla possibilità di «collocare le Conferenze episcopali al posto che meritano, cioè in un certo modo come istanze intermedie tra l'autorità suprema e l'autorità diocesana». Nell'altro modello, detto bipartito e molto più diffuso, la Conferenza episcopale si configura come «strumento di sostegno e di collaborazione per i vescovi di un determinato territorio nell'esercizio del loro ministero pastorale»<sup>40</sup>. La Conferenza episcopale rimane allora una struttura esterna e sociale (la struttura interna sarebbe quella sacramentale) dove si coordinano le attività pastorali dei vescovi nell'interesse comune per tutte le Chiese particolari di un determinato territorio.

Il paragrafo analizzato della *Lumen Gentium* nomina peraltro in modo generico gli scopi dell'istituto delle Conferenze episcopali, cioè le concrete applicazioni pastorali dello spirito collegiale. Queste tematiche furono in seguito sviluppate ed approfondite nel decreto conciliario sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (in seguito CD).

### 3.2. Secondo il decreto *Christus Dominus* (28 ottobre 1965)

Come notano alcuni autori, nel decreto *Christus Dominus* si trovano due definizioni delle Conferenze episcopali, una teologica e descrittiva, e l'altra - funzionale ed operativa<sup>41</sup>. La prima è quasi la conclusione tratta dall'esperienza pastora-

<sup>39</sup> L'analisi del fondamento teologico delle Conferenze nell'aspetto della cattolicità si trova in: J.M.R. Tillard, *Conférences épiscopales et catholicité...*, p. 524 sgg.

<sup>40</sup> A. Antón, *Lo Statuto teologico delle Conferenze episcopali*, in: *Natura e futuro...*, pp. 211-215.

<sup>41</sup> Cfr. M. Costalunga, *De episcoporum conferentiis...*, p. 235.

le di diverse nazioni e contiene le motivazioni che hanno comandato l'istituzione delle Conferenze. I motivi consistono nel fatto che, «specialmente ai nostri tempi, i vescovi spesso non sono in grado di svolgere in modo adeguato e fruttuoso la loro funzione se non con una sempre più stretta e concorde cooperazione con gli altri vescovi» (CD 37). Sono perciò le condizioni del nostro tempo che richiedono uno svolgimento concorde, coordinato e congiunto della funzione episcopale» – scrive R. Sobański<sup>42</sup>.

Nella definizione operativa si constata che la Conferenza episcopale è come un «coetus»: parola che nei testi conciliari è usata come equivalente sia a «ordo», «corpus», ma anche a «collegium»<sup>43</sup>. Y. Congar sottolinea che la Conferenza non è il «collegium» in senso stretto, ma soltanto «una forma di esercizio della collegialità». Questa differenza è importante per non cadere al «dilemma dialettico capitalité-synodalité»<sup>44</sup>. A. Antón aggiunge che il decreto *Christus Dominus* allarga il fondamento teologico dell'istituto delle Conferenze. Nella sua analisi ne elenca sei: una espressione della «communio Ecclesiarum», una espressione della collegialità episcopale su base ontologico-sacramentale, una base sacramentale della missione e delle funzioni ministeriali dei vescovi, un carattere dinamico della collegialità, analogia tra i Concilî particolari e le Conferenze episcopali, una espressione e garanzia della cattolicità della Chiesa<sup>45</sup>.

Secondo i padri conciliari una Conferenza episcopale è il gruppo di vescovi di una nazione o di un territorio. Nonostante le obiezioni, è stato conservato il sostantivo «nazione», equivalente a «stato». «Territorio» invece sostituisce il termine «regione», perché non si intende riferirsi soltanto a Conferenze di diverse province. Il «territorio» può essere più o meno vasto di quello di una sola nazione. Nella prospettiva del decreto *Christus Dominus* restano non solo le Conferenze nazionali (cioè di un solo stato), ma anche quelle internazionali (la cui istituzione – quando lo richiedono particolari circostanze e con l'approvazione della Santa Sede – viene espressamente ammessa) e quelle infranazionali<sup>46</sup>. In tale prospettiva la Conferenza episcopale è un gruppo di presuli («coetus sacrorum antistitum»), cioè di tutti coloro che sono preposti a una Chiesa particolare o comunità equiparata, anche se non hanno ricevuto la consacrazione episcopale. Secondo il decreto non sono membri della Conferenza i vescovi emeriti e gli altri che risiedono nel territorio, ma che non hanno ricevuto legittimamente alcun incarico. Allora anche

<sup>42</sup> R. Sobański, *La teologia e lo Statuto giuridico delle Conferenze episcopali nel Concilio Vaticano II*, in: *Natura e futuro...*, p. 105.

<sup>43</sup> «La Conferenza episcopale è un tipo di assemblea in cui i sacri pastori di una determinata nazione o territorio esercitano congiuntamente il loro ministero pastorale per l'incremento del bene che la Chiesa offre agli uomini, specialmente per mezzo di forme e metodi di apostolato appropriati alle circostanze dei nostri giorni» (CD 38, 1).

<sup>44</sup> Cfr. Y. Congar, *Collège, Primauté...*, p. 388.

<sup>45</sup> Cfr. A. Antón, *Fundamentación teológica de las Conferencias episcopales*, Gregorianum 70 (1989), pp. 205-232.

<sup>46</sup> «Se particolari circostanze lo richiedono, i vescovi di più nazioni, con l'approvazione della Sede Apostolica, possono costituire un'unica Conferenza. Per incrementare e promuovere un bene maggiore si favoriscano altresì le relazioni tra le Conferenze episcopali di diverse nazioni» (CD 38, 5).

i legati del Romano Pontefice, non essendo ordinari del luogo, non sono membri della Conferenza<sup>47</sup>.

Appartengono alla Conferenza gli ordinari di ciascun rito. Ne segue che la Conferenza ha carattere inter-rituale<sup>48</sup>. D'altra parte le disposizioni seguenti sembrano essere rivolte solo alla Chiesa latina. Da questo fatto si deduce che le riunioni inter-rituali vengono convocate perché ciascuno porti il proprio parere senza prendere delle decisioni giuridicamente vincolanti<sup>49</sup>.

Ogni Conferenza deve redigere i suoi Statuti, che devono avere la «recognitio» della Sede Apostolica<sup>50</sup>. Negli Statuti bisogna definire i mezzi necessari e utili per raggiungere più efficacemente il fine della Conferenza. Come mezzi sono indicati, a titolo di esempio, il Consiglio permanente, le Commissioni episcopali e la Segreteria generale. Occorre decidere sul voto deliberativo o consultivo dei vescovi titolari<sup>51</sup>.

Importantissima è la norma sul valore giuridico delle decisioni della Conferenza<sup>52</sup>. Secondo questa disposizione la Conferenza può emanare decisioni giuridicamente obbligatorie. Essa è dunque un organo gerarchico nella Chiesa, soggetto di potestà, potestà che viene esercitata «congiuntamente». Questa potestà tuttavia viene delineata materialmente e formalmente dalla norma conciliare. La limitazione dell'ambito di potestà si comprende facilmente se si ascoltano le voci risuonate nell'aula conciliare contrarie ad attribuire competenze giuridiche alle Conferenze. Queste voci hanno contribuito a diminuire il numero di casi nei quali lo schema del 1963 attribuiva un obbligo giuridico alle decisioni della Conferenza. Praticamente sono rimaste soltanto le competenze giuridiche condizionate dalle disposizioni del Codice di Diritto Canonico. Di conseguenza le decisioni prese dalla Conferenza

---

<sup>47</sup> «Alla Conferenza episcopale appartengono tutti gli ordinari dei luoghi di ciascun rito – ad eccezione dei vicari generali – i coadiutori, gli ausiliari e gli altri vescovi titolari incaricati di uno speciale ministero della Sede Apostolica o dalla Conferenza episcopale. Tutti gli altri vescovi titolari e i legati del romano pontefice – dato il particolare ufficio che esercitano nel territorio – non sono membri di diritto della Conferenza. Agli ordinari dei luoghi e ai coadiutori spetta voto deliberativo. Negli Statuti della Conferenza sarà deciso se agli ausiliari e agli vescovi che hanno diritto di intervenire alla Conferenza, spetti voto deliberativo o consultivo» (CD 38, 2).

<sup>48</sup> «Si raccomanda vivamente che i presuli delle Chiese orientali nel promuovere la disciplina delle proprie Chiese in seno ai loro sinodi, e per favorire più efficacemente le attività intese al bene della religione, abbiano presente anche il bene comune di tutto il territorio dove sussistano più Chiese di diverso rito, confrontando i loro pareri in adunanze interrituali, secondo le norme che verranno stabilite dalla competente autorità» (CD 38, 6).

<sup>49</sup> Cfr. R. Sobański, *La teologia e lo Statuto giuridico delle Conferenze...*, p. 107.

<sup>50</sup> «Ogni Conferenza episcopale rediga i suoi Statuti da far rivedere dalla Sede Apostolica; in questi, oltre ad altri mezzi, vengano stabiliti gli uffici che meglio rispondono allo scopo; quali, ad esempio, il consiglio permanente dei vescovi, le commissioni episcopali e il segretariato generale» (CD 38, 3).

<sup>51</sup> Lo schema generale degli Statuti si trova in: M. Costalunga, *De episcoporum conferentiis...*, pp. 277-280.

<sup>52</sup> «Le decisioni della Conferenza episcopale, quando siano state prese legittimamente e con almeno due terzi dei suffragi dei presuli appartenenti alla Conferenza con voto deliberativo, e siano state rivedute dalla Sede Apostolica, hanno forza di obbligare giuridicamente nei casi in cui ciò sia prescritto nel diritto comune, oppure sia stabilito da uno speciale mandato della Sede Apostolica, impartita o con motu proprio o dietro richiesta della stessa Conferenza» (CD 38, 4).

episcopale sono vincolanti soltanto nei seguenti casi: se presi all'unanimità; se presi con la maggioranza di 2/3 dei voti (sempre dopo la ricognizione da parte della Santa Sede); nei casi dove le Conferenze possono, secondo il diritto universale della Chiesa, applicare specificamente una misura<sup>53</sup>. Tra queste misure si trovano soprattutto le questioni liturgiche, la preparazione dei libri liturgici, la cura della retta amministrazione nelle diocesi, la collaborazione con vari istituti religiosi e laici, la sollecitudine dei preti e religiosi pensionati, le questioni pastorali ecc.<sup>54</sup>.

Per l'attuazione delle disposizioni del decreto conciliare *Christus Dominus*, il Pontefice Paolo VI con la lettera Apostolica *Ecclesiae Sanctae* (in seguito ES), data in forma di Motu proprio, stabiliva le norme di esecuzione<sup>55</sup>.

### 3.3. Secondo il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966)

Così è stato stabilito che i vescovi debbano prendere l'iniziativa di istituire le Conferenze dove ancora non esistano, e redigere gli Statuti che dovranno essere rivisti dalla Sede Apostolica (ES I,41,1). Mentre dove le Conferenze fossero già state costituite ed avessero già redatto i loro Statuti, dovranno uniformarli allo spirito del Concilio e mandarli alla Sede Apostolica per la loro revisione (ES I,41,2). Nelle nazioni in cui è difficile costituire una Conferenza, i vescovi, di intesa con la Santa Sede, dovranno unirsi alle Conferenze già esistenti che corrispondono di più alle necessità dell'apostolato della nazione (ES I,41,3). Non possono costituirsi le Conferenze di più nazioni o internazionali senza l'approvazione della Sede Apostolica la quale deve approvare le norme dell'azione. Come regola generale, la Sede Apostolica deve essere precedentemente avvertita (ES I,41,4), perché questa è una materia che potrebbe provocare ripercussioni da parte di altri Stati nei confronti della Santa Sede e quindi esige una certa cautela, che non consente di rimettersi a quanto decidono i vescovi della regione, senza una visione generale del problema. Si devono stabilire attraverso i segretariati le relazioni reciproche tra le Conferenze episcopali delle nazioni vicine per comunicare i metodi dell'attività pastorale, per lo scambio dei documenti emessi dalle Conferenze, delle esperienze e dei suggerimenti e per indicare di pericoli e di problemi più urgenti (ES I,41,5). Lo scopo fondamentale di tale collaborazione è stabilire una chiara linea dell'azione pastorale.

<sup>53</sup> Cfr. V. Gómez-Iglesias, *Los Decretos generales de las Conferencias episcopales. Nota a propósito de una interpretación auténtica*, *Ius canonicum* 26 (1986), pp. 277-279.

<sup>54</sup> Le competenze delle Conferenze episcopali in materia liturgica sono state descritte in: J. Fernández Ogueta, *Las Asembleas episcopales en la Instrucción Litúrgica*, *Revista Española de Derecho Canonico* 20 (1965), pp. 351-366; Le competenze in altre materie: M. Zurowski, *Hierarchiczne funkcje zarządzenia Kościołem...*, pp. 233-244.

<sup>55</sup> Cfr. *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966), pp. 757-787.

### 3.4. Secondo Lettera Apostolica motu proprio data *Apostolos suos* (21 maggio 1998)

Con la pubblicazione della Lettera Apostolica motu proprio data «*Apostolos suos*» la Chiesa ha inteso dare compimento all'auspicio formulato dalla II Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 di precisare la natura teologica e giuridica delle Conferenze episcopali, con particolare riguardo alla loro autorità dottrinale, fermo restando che nel loro modo di procedere esse servano all'unità della Chiesa nel rispetto della responsabilità di ciascun vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare. La finalità del Motu si colloca quindi nella prospettiva di approfondire e sviluppare più ampiamente lo studio sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei vescovi, sia per l'oggettiva e riconosciuta importanza di tali organismi, sia per rendere più efficace la loro azione per il bene della Chiesa, sia per giungere ad un maggior grado di maturazione del senso comunione dell'intero episcopato.

Il documento non vuole circoscrivere entro un elenco esauriente i temi che richiedono la cooperazione dei vescovi nella Conferenza episcopale, ma alcuni temi suggeriscono un'azione congiunta dei Vescovi: la promozione e tutela della fede e della morale, la traduzione dei libri liturgici, la promozione e formazione delle vocazioni sacerdotali, la messa a punto di sussidi per la catechesi, l'impegno ecumenico, i rapporti con le autorità civili, la difesa della vita umana, della pace e dei diritti umani, la promozione della giustizia sociale ecc. Come sottolineava J. Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, presentando il documento: «Le Conferenze episcopali con i loro organismi ausiliari esistono per aiutare i vescovi, ma non per sostituirsi a essi»<sup>56</sup>.

D'altra parte, a motivo del principio teologico che le Conferenze episcopali in quanto tali non sono realtà sostitutive o parallele del ministero del singolo vescovo, esse non costituiscono di per sé un'istanza dottrinale vincolante e superiore all'autorità di ciascun vescovo, che le compone. Ne deriva di conseguenza, che se le dichiarazioni dottrinali emanate da una Conferenza sono approvate all'unanimità dai vescovi, esse possono essere pubblicate a nome della Conferenza stessa, e i fedeli sono tenuti ad aderire a quel magistero dei propri vescovi, che deve essere sempre in comunione con il magistero del Romano Pontefice. Se però viene a mancare tale unanimità, la sola maggioranza qualificata dei vescovi di una Conferenza non può pubblicare l'eventuale dichiarazione come magistero autentico della medesima, a cui debbano aderire tutti i fedeli del territorio, a meno che tale documento approvato soltanto con una maggioranza qualificata non ottenga la *recognitio* della Sede Apostolica.

Con le precisazioni e i chiarimenti teologici, nonché con le conseguenti determinazioni giuridiche, il Motu proprio prosegue l'intenzione della Tradizione, e in

<sup>56</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Presentazione della Lettera Apostolica sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze Episcopali*, in: <http://www.paginecattoliche.it/modules.php?name=News&file=article&sid=25> (1.05.2008).

particolare del Concilio Vaticano II, di favorire la crescita dello spirito o affetto collegiale, anche in forme concrete di istituzione ecclesiastica, quali specialmente sembrano essere le Conferenze episcopali, senza però in nessun modo diminuire la rilevanza e la responsabilità del singolo vescovo e la funzione primaziale della Santa Sede, ambedue - queste ultime - istituzioni di diritto divino.

## Conclusion

Al Vaticano II si impone l'esigenza di dotare l'istituto delle Conferenze episcopali di una adeguata disciplina di diritto universale conformemente con lo spirito ecclesiale della costituzione *Lumen gentium*. Il Concilio non solo ha preso atto della realtà preesistente, ma ha altresì inciso profondamente sulla fisionomia dell'istituto.

Riassumendo possiamo servirci delle parole di G. Feliciani: «il decreto *Christus Dominus* trasforma le Conferenze da incontri non ufficiali in istanze inquadrature nel diritto costituzionale della Chiesa, da assemblee volontarie in <coetus> obbligatori quanto a istituzione e partecipazione, da riunioni eterogenee nella configurazione e nella composizione a conventus essenzialmente omogenei, da organismi dotati esclusivamente di autorità morale a istituti capaci di assumere deliberazioni giuridicamente vincolanti, sia pure limitatamente a materie specifiche e a condizioni quanto mai rigorose»<sup>57</sup>. D'altra parte sempre attuale rimane l'opinione dello stesso autore quando sostiene che le Conferenze episcopali «hanno cominciato ad esistere prima di essere istituite e pongono non pochi problemi a una riflessione teologica che si proponga di individuarne il fondamento ecclesiologico»<sup>58</sup>, tale opinione condivisa da molti altri studiosi<sup>59</sup>.

Malgrado sempre più forti processi di unificazione del continente europeo, sembra che l'Europa di oggi da l'impressione di essere incapace di trarsi d'impiccio di fronte agli atti del razzismo, ai sempre nuovi problemi sociali e politici, incapace di risolvere il problema dei sempre più numerosi emigranti, impaurita dalla possibilità di dover allargare sempre di più le sue strutture. Queste angosce rivelano soprattutto una debolezza di ideali, la mancanza di coscienza di un fondamento culturale, religioso ed ideale comune a tutta l'Europa, sia quella occidentale che quella orientale. Il problema è stato accennato già da J. Delors, il quale nel suo intervento durante l'incontro con i vescovi francesi a Lourdes il 27 ottobre 1989, accanto all'analisi delle varie dimensioni dell'unificazione del nostro continente, ha reso omaggio anche alla Chiesa che «vede l'aspetto materialista d'Europa e vuole

<sup>57</sup> G. Feliciani, *Le Conferenze episcopali dal Vaticano II al Codice del 1983*, in: *Natura e futuro...*, p. 32.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>59</sup> Cfr. p.e. G. Mucci, *Le Conferenze episcopali e l'autorità di Magistero*, *La Civiltà Cattolica* 138 (1987), pp. 327-337; G. Feliciani, *Le Conferenze episcopali dal Vaticano II al Codice del 1983*, in: *Natura e futuro...*, pp. 33-34.

ridarle la dimensione spirituale»<sup>60</sup>. Siamo persuasi che l'insegnamento ed azione sociale del del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, profondamente radicata su suolo della teologia conciliare, formano un contributo importante per la presente unità dell'Europa e per la sua forma futura.

## **RADA KONFERENCJI EPISKOPATÓW EUROPY JAKO ŹRÓDŁO NAUCZANIA SPOŁECZNEGO KOŚCIOŁA. HISTORYCZNE POCZĄTKI I FUNDAMENT TEOLOGICZNY**

### **S t r e s z c z e n i e**

Dokumenty Magisterium wśród źródeł katolickiej nauki społecznej wymieniają m.in. konferencje episkopatów danego terytorium. Rada Konferencji Episkopatów Europy stanowi jednak strukturę specyficzną, której definicja przekracza rozumienie konferencji episkopatu „sensu stricte”.

Tezą artykułu jest, że podejmując problematykę społeczną w kontekście kontynentu europejskiego, również Rada Konferencji Episkopatów Europy może być uznana za pełnoprawne źródło katolickiej nauki społecznej. Artykuł stanowi próbę historycznego i teologicznego wprowadzenia w tę problematykę.

W części pierwszej przedstawiona została ogólna charakterystyka konferencji episkopatu. Część druga poświęcona została naszkicowaniu historycznej ewolucji Rady Konferencji Episkopatów Europy. W części trzeciej, na podstawie wybranych fragmentów konstytucji *Lumen Gentium*, dekretu *Christus Dominus*, motu proprio *Ecclesiae Sanctae* oraz listu apostolskiego w formie motu proprio *Apostolos suos*, wskazano na fundament teologiczny, w oparciu o który uznać można, że Rada Konferencji Episkopatów Europy stanowi istotne źródło katolickiej nauki społecznej.

---

<sup>60</sup> J. Delors, *La communauté européenne fruit de l'histoire, de la volonté et de la nécessité*, La Documentation catholique 1996 (1989), pp. 1101-1109.